SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 2 - Anno XIV - Giugno 2010 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

Storie di … ordinaria manutenzione

Una recente inchiesta televisiva ha riportato l'attenzione sulle scandalose condizioni in cui versa ampia parte del nostro patrimonio archeologico. In particolare, quale esempio emblematico, ha sottolineato le gravissime difficoltà che sta attraversando una delle più importanti istituzioni preposte a garantire nel tempo la continuità del rapporto tra noi ed il mondo antico: l'Istituto Centrale per il Restauro.

Fiore all'occhiello mondiale di quella difficile specialità che è il restauro, nelle attuali ed accettate forme moderne nato in Italia, formatore di tantissimi restauratori provenienti da ogni parte del mondo per imparare, l'Istituto rischia la chiusura. Per quale motivo?

Ma per mancanza di fondi, è ovvio. Non perché siano diminuiti, ma proprio perché sono stati…annullati. Tanto è vero che l'Istituto è fermo da ben quattro anni. Forse quest'anno proverà a ripartire. Forse!

A dire il vero qualche cosa è cambiato, come no. E' cambiato il nome, perché dal 2007 l'Istituto si chiama "Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro". Bello, eh, soldi niente ma un nome pesante.

Forse quelli che hanno cambiato il nome non se ne sono accorti, ma c'è veramente qualche cosa in più, ed è di sostanza. Questo qualche cosa è la parola "conservazione".

Lo sa bene la direttrice dell'Istituto quando afferma che il nostro patrimonio ha bisogno di continui interventi di conservazione, anche minimali, ma continui. Già il precedente direttore sosteneva che per conservare il nostro patrimonio bisognava iniziare a restaurarlo e non smettere mai. Per conservarlo.

Un compito da svolgere anche attraverso operazioni apparentemente semplici, ma fondamentali, come diserbare, rimuovere terra e polvere, sorvegliare, ecc. Già, ma chi lo fa se non ci sono le … svanziche, le cucuzze, i dobloni?

Comunque parole che suonano musica per noi, che da nove anni andiamo a Paestum, lo ribadiamo, uno dei più importanti siti archeologici esistenti al mondo, per pulire e riportare a nuovo una notevole parte di quell'area. Portando, per di più, a lavorare una nutrita squadra di studenti degli Istituti superiori di Udine. Che non dimenticheranno mai ciò che hanno fatto laggiù. Stiamo facendo semplicemente quello che ora si chiede di far fare al nuovo Istituto per la Conservazione, eccetera.

Credete che a livello politico qualcuno si sia accorto della forza, gratuita per giunta, che lo Stato avrebbe a disposizione con il volontariato? Ma quando mai!

Credo che siamo tutti concordi nel constatare che grandissima parte del nostro patrimonio culturale è mal conservato, mal segnalato, incustodito (nel senso letterale del termine) e non valorizzato.

Credo che siamo tutti concordi nell'affermare che molte aree archeologiche nel nostro Paese sono ormai allo stato di "ruderizzazione" avanzata per la mancanza di regolare manutenzione e per l'assenza di una visione a lungo termine della gestione del patrimonio.

Non è certo colpa dei visitatori se essi si aggirano su muri screpolati dal sole "a cercar chiocciole o grilli".

Gian Andrea Cescutti

CAMPI ESTIVI 2010

ATTIMIS (Ud)
***Campus* archeologico dal 3 al 18 luglio 2010**

L'**Ente Friuli nel Mondo** ha bandito un concorso per 8 soggiorni di studio in Friuli, della durata di due settimane, organizzato dalla "**Società Friulana di Archeologia *onlus***", e di visitare le principali località del Friuli, con colloqui ed incontri con esponenti delle istituzioni, della cultura e della società friulani.
Il Concorso è stato bandito grazie alla collaborazione offerta dalla "Società Friulana di Archeologia onlus", con sede in Udine, e dal Comune di Attimis (Ud) ed il sostegno finanziario della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, per il tramite dell'Assessorato all'Istruzione, Cultura, Formazione Professionale e Famiglia, Servizio per le Identità Linguistiche ed i Corregionali all'Estero, a valere sul 'Fondo per i Corregionali all'estero', di cui alla L.r. 7/2002.
Il progetto costituisce un invito ai giovani d'origine friulana, nati e residenti all'estero, di scoprire la terra d'origine dei propri genitori ed antenati, anche attraverso la diretta conoscenza delle principali località d'arte del Friuli (Udine, Aquileia, Palmanova, Sesto al Reghena, Pordenone, Valvasone, Zuglio, Cividale del Friuli, ecc.) ed incontri e colloqui con alcuni protagonisti della vita culturale economica e sociale del Friuli d'oggi.
Il ***Campus***, integrato da un **corso di introduzione all'archeologia**, avrà inizio il giorno lunedì 5 luglio ed avrà luogo ad Attimis, presso la sede operativa estiva della "Società Friulana di Archeologia - *onlus*" e si svilupperà per due settimane, dal lunedì al venerdì, con attività e lezioni dalle ore 9.00 alle ore 16.00. L'attività e le lezioni, della durata complessiva di 60 ore, saranno tenute, in lingua italiana, da un archeologo e comprenderanno l'insegnamento degli elementi base delle tecniche di scavo e di trattamento dei materiali rinvenuti, nozioni di storia del Friuli ed altro.

Vedi **presentazione completa** dell'iniziativa:
http://www.archeofriuli.it/campi
oppure
http://www.friulinelmondo.com

ATTIMIS (Ud)
***Campus* archeologico**
dal 19 al 30 luglio 2010
(esclusi sabato e domenica)
Responsabile: Massimo Lavarone, coadiuvato da Massimo Fumolo e Filippo Rosset.
Dal 1997 è in corso un intervento di recupero con campagne di scavo per la messa in luce di una serie di ambienti nel settore ovest del Castello. Gli scavi hanno finora permesso il recupero di grandi quantità di materiali in corso di studio.
Attività ordinaria di ricerca al Castello Superiore.
Sistemazione logistica presso il Mulino.
Iscriversi in Segreteria.
Info: Società Friulana di Archeologia - *onlus* - Via Micesio, 2 - 33100 Udine - tel/fax 0432 26560 - E-mail: *sfaud@archeofriuli.it* - Url: *http://www.archeofriuli.it*

VERZEGNIS (UD)
XII campagna di scavi e ricerche a Colle Mazéit dal 2 al 20 agosto
Responsabile: Gloria Vannacci Lunazzi.
Si tratta di un insediamento fortificato, che si è sviluppato tra il tardo neolitico ed il XII-XIII sec. d. C. Sono in corso anche il consolidamento delle strutture murarie e la valorizzazione del complesso.
Le ricerche di quest'anno riguarderanno il completamento delle indagini sia all'interno che all'esterno dell'Area VII, vano-torre di età romana primo imperiale impostato a cavallo del muro di cinta, presso l'ingresso orientale all'insediamento fortificato, il quale presenta delle fasi più antiche che devono essere ancora compiutamente messe in luce e datate. Sarà evidenziata anche tutta la cinta in pietre tra l'Area VII e l'Area II (vano-torre di età romana), in funzione del consolidamento delle strutture.
Sistemazione logistica presso una ex-canonica nella frazione Chiaicis, a km. 4 dallo scavo. Pranzo al sacco sullo scavo, cena in ristorante.
Info: Società Friulana di Archeologia - onlus - Vvia Micesio, 2 - 33100 Udine - tel/fax 0432 26560,
e-mail: *sfaud@archeofriuli.it*;
Sezione Carnica (c/o Gloria Vannacci Lunazzi) - tel/fax 0433 47934, cell. 347 9620699,
e-mail: *mgvannacci@libero.it*

LA NOSTRA BIBLIOTECA

In Torre potete trovare anche la "Biblioteca della Società Friulana di Archeologia - onlus" composta da materiale prevalentemente a tema archeologico.
È stata recentemente ultimata la catalogazione informatica di tutto il materiale in modo da poter effettuare ricerche tempestive ed esaustive.
Le ricerche possono essere fatte sul PC che si trova in Torre oppure è possibile effettuarle direttamente sul sito internet http://www.archeofriuli.it alla Sezione Biblioteca.
Queste possono essere fatte digitando qualsiasi parola di interesse e la stessa avverrà su tutti i campi della scheda di catalogazione.
Quanto sopra è stato possibile grazie all'impegno dei collaboratori del servizio civile che si sono susseguiti negli ultimi tre anni presso la nostra sede e che qui ringraziamo.
Tutto il contenuto della biblioteca è a disposizione dei Soci per una consultazione in Sede ed eventualmente per il prestito.
La consultazione, il ritiro e la consegna del materiale può avvenire durante l'orario di Segreteria e cioè il martedì, il giovedì ed il venerdì, dalle ore 17 alle ore 19.
La biblioteca, ad oggi, è composta da:
n. 1474 volumi,
n. 4270 riviste,
n. 30 Quaderni ed altre pubblicazioni della SFA
n. 101 video, CD e DVD,
n. 991 estratti,
rivista Archeologia Viva dal 1989,
rivista Archeo dal 1990.

DIES INITIATIONIS

a cura di Anna Degenhardt

RITI DI PASSAGGIO NELL'ANTICA ROMA - INIZIAZIONE

Che tu abbia dato alla patria e al popolo un cittadino è meritevole,
sempre che della patria tu lo renda degno,
valido all'opera dei campi, valido in quelle di guerra e di pace.
(Decimus Iunius Iuvenalis - I sec.)

Iniziava con un sospiro l'avventura della vita adulta…
Pervasi da casta fanciullezza ed ingenua consapevolezza, i giovinetti volgevano lo sguardo al futuro dal rituale che li "trasformava" magicamente in "uomini" e "donne".
Sotto la protezione di Giano (Ianus) il *pater familias* li affiancava all'uscita dal mondo giocoso e spensierato degli adolescenti ed all'entrata nel mondo sconosciuto dei "cittadini dell'Urbe".
Consapevoli che il tempo dei maialini, gufi, tartarughe e cavallini di legno o terracotta, con sonagli e fischietti, si stava inesorabilmente allontanando; consapevoli che il bastone legato al cordino o, per i più fortunati, il cavalluccio di legno trainato da ruotine poteva, da ora, divenire realtà all'interno del mitico Esercito romano.
Trascorsi gli anni dell'apprendimento, per i più abbienti anche lo studio della lingua greca e della "retorica", la via delle milizie era una valida scelta per un giovane che volesse farsi onore agli occhi della collettività; degli altri chi rimarrà schiavo, chi rimarrà a coltivare la terra, a continuare il destino della sua famiglia d'origine.
Con la frequentazione del Foro, del Teatro, dei Ginnasi, delle Terme gli eletti potevano allacciare e consolidare quei rapporti sociali utili alle loro prossime funzioni pubbliche (avvocati, magistrati, ..).
Il sedicenne giunto, con speranze e sorprese, alla vigilia della "nuova dimensione" si apprestava a passare la notte dormendo con la tunica *recta*.
Il nuovo giorno lo porterà al rito di passaggio dopo aver offerto i suoi giocattoli e la *bulla* infantile (ciondolo apotropaico) ai Lari di casa ed essersi sottoposto al primo taglio della barba "virile" che veniva offerta agli dei.
Indossata la toga *virilis*, completamente bianca, abbandonando definitivamente la toga *praetexta* bordata di porpora, in solenne processione raggiungeva il Foro dove si celebrava il suo ingresso nella società romana e quindi al Campidoglio dove veniva affidato alla protezione di Giove.
Divenuto "*homo*" latino poteva ora assaporare i piaceri dell'eros, contrassegnato dalla circoncisione (circum = attorno - caedere = tagliare) non solo se "*glans nudari non potest*" (sino al veto adrianeo).
Solamente le Vestali, sacerdotesse dell'eterno fuoco, non potranno condividere con loro le passioni carnali - pena la morte per sepoltura da vive - concesse a tutte le femmine dopo il rito di iniziazione, per le quali, abbandonata l'"età delle noci" (giochi infantili praticati con le noci), tra i dodici e i quindici anni il *transfert* dalle bambole ai bambini era lieve.
Dotate di una "naturale inferiorità", "predisposte" alla conduzione della *domus*, le privilegiate erano avviate al canto, alla danza, alla musica, inconfutabilmente escluse da elezioni, carriera politica o militare, amministrazione pubblica ai vari livelli, ma spesso velate consigliere.
Si preparavano alla pratica di mestieri socialmente utili come levatrici e mediche, tessitrici e sarte, lavandaie e cameriere, pescivendole ed erbivendole, pettinatrici e massaggiatrici, ecc.
Vivevano tutta la loro vita sotto il dominio di un *tutor*: il padre, il marito o il parente più prossimo; ritenute incapaci di gestire beni di qualsivoglia natura, compresa la tutela dei loro figli, erano, sino all'epoca imperiale quando iniziò ad emergere la loro autonomia finanziaria e giuridica, maliziosamente sottomesse.
Apprestandosi ad essere moglie e madre, la "*domna*" latina, schiava o libera, pronta a subire
l'estremo segno di dipendenza: l'infibulazione (da *fibula*), iniziava l'avventura della vita adulta…

pASSAGGIO

di

Lucius Annaeus Seneca *(I sec.)*

PER COMUNICARE MEGLIO

Le nostre mail di riferimento:
Segreteria: *sfaud@archeofriuli.it* • **Comunicazione:** *archeofriuli@yahoo.it* • **Direzione:** *direzione@archeofriuli.it* • **Sezione Carnica:** *sfacarnica@archeofriuli.it* • **Sezione Medio Friuli:** *sfamediofriuli@archeofriuli.it* • **Sezione Isontina:** *sfaisontina@archeofriuli.it* • **Sezione Destra Tagliamento:** *sfadestratagliamento@archeofriuli.it*

Visita periodicamente il nostro sito *www.archeofriuli.it* e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del "Bollettino", alcune pubblicazioni on line ed altro ancora.

Utilizza la mail per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni. Per superare problematiche gestionali ed i costi postali, è stato deciso l'invio di tutte le comunicazioni, compreso il "Bollettino" a tutti i soci che hanno la posta elettronica. Se hai un indirizzo e-mail (e non ce lo hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra "mailing list".

DUE ANTICHE VIE A CODROIPO

Nel corso delle ventennali ricerche archeologiche svolte nel territorio comunale di Codroipo e del Medio Friuli, la Società Friulana di Archeologia ha cercato di definire i tracciati delle due grandi vie romane che si sarebbero incrociate in località Quadrivium: la via *Postumia* (in direzione est-ovest) e la via per *compendium* Concordia Sagittaria - *Noricum* (in direzione nord-sud). Ha inoltre individuato almeno due altri tracciati stradali antichi, di indubbio interesse, ai fini della ricostruzione dell'ambiente storico del territorio codroipese. Si tratta di opere che hanno lasciato deboli tracce ancora visibili sul terreno, dato che la millenaria opera dell'uomo ha gradualmente trasformato i territori dove passavano, determinandone la quasi completa cancellazione.

Con l'aiuto delle mappe antiche e con ripetute ricerche sul posto, sono stati quindi definiti in linea di massima i percorsi di queste due antiche vie, che andavano grosso modo in direzione nord-sud: l'una a ponente e l'altra a levante rispetto all'attuale centro storico di Codroipo. La prima (delimitata in colore arancione nell'allegata planimetria) seguiva l'argine naturale del fiume Tagliamento ed è possibile possa identificarsi con quella via *Crescentia* che secondo alcuni studiosi correva al suo fianco. Il tratto che ci interessa parte a nord della strada comunale che collega la località di Pannellia con Gradisca di Sedegliano e scende affiancando in parte la Roggia di San Odorico, passa a ponente delle frazioni di Pozzo e di Goricizza e va a sboccare attualmente in via Piave a Codroipo, dove probabilmente incrociava la via *Postumia*. Poiché lungo il percorso Pannellia - Codroipo sono stati localizzati quattro siti archeologici con reperti che potrebbero essere romani e data l'abitudine di costoro di costellare le loro vie di stazioni di posta, torri di guardia e altre strutture a servizio dei viandanti, si ritiene che questa via possa essere stata realizzata o rafforzata in Età Romana. Per togliere ogni dubbio in proposito, bisognerebbe fare dei sondaggi o scavi archeologici condotti in modo scientifico, da cui trarre elementi certi di datazione dei reperti recuperabili. Un contributo all'individuazione di questo tracciato stradale da parte del sottoscritto è comparso nel numero IX (dicembre 1999) dei Quaderni Friulani di Archeologia (pagg. 177-179).

L'altra antica via cui si accennava sopra (delimitata in colore rosso dell'allegata planimetria) partiva, a quanto pare, da via San Lorenzo nella frazione di Pozzo e, col nome di Strada vicinale del Pedèt, scendeva (e scende tuttora) incrociando via Selva a Goricizza. Quindi continuava il suo percorso verso sud, in alcuni tratti completamente cancellata ma rintracciabile in un'interpoderale a monte della ferrovia e poi in parte delle vie Gorizia e Zorutti, fino allo sbocco alla fine di via Roma - inizio di viale Duodo a Codroipo, dove incrociava (per quanto ne sappiamo) la romana via Postumia. In questo punto fu eretta nel Tardo Medioevo la chiesetta di San Rocco, demolita secondo lo storico Vito Zoratti all'inizio dell'800, intitolata al santo protettore dei viandanti e a salvaguardia dalle pestilenze. La presenza di questa chiesetta testimonia l'importanza che ebbe questa via, che da questo punto proseguiva il suo tragitto verso sud con le attuali vie Friuli (detta Borgo San Rocco) e dei Molini, con ben quattro attività molitorie - artigianali in esercizio fino all'inizio del Novecento. Per le sue caratteristiche, quali l'assenza di siti archeologici lungo il suo tracciato, la presenza dell'anzidetta chiesetta di San Rocco e della serie di molini - laboratori, questa via potrebbe essere stata frequentata a partire almeno dal Tardo Medioevo, fino a perdere gradualmente la sua funzione con l'aprirsi di nuove arterie di traffico.

Adriano Fabbro

IPAZIA D'ALESSANDRIA

In concomitanza con l'uscita in Italia del film "Agorà" del regista spagnolo Alejandro Amenábar, basato sulla biografia di Ipazia, matematica, astronoma, filosofa, vissuta nel IV secolo d.C., ho voluto dedicare alcune righe a questo illustre personaggio, non da tutti conosciuto.

Ipazia nacque ad Alessandria d'Egitto nella seconda metà del IV secolo d.C. e, secondo la maggior parte degli studiosi, la sua nascita è databile intorno al 370 d.C.

Ipazia, e suo padre Teone, rettore dell'Università di Alessandria e famoso matematico, passarono alla storia scientifica per i loro commenti ai classici greci: si devono a loro le edizioni delle opere di Euclide, Archimede e Diofanto, che presero la via dell'Oriente durante i secoli e tornarono in Occidente in traduzione araba, dopo un millennio di rimozione.

Ipazia di Alessandria, illustrazione del 1908.

In un mondo che ancora oggi è quasi esclusivamente maschile, Ipazia viene ricordata come la prima matematica della storia: l'analogo di Saffo, per la poesia, o Aspasia per la filosofia. Anzi fu la sola matematica per più di un millennio; per trovare altre, come Marta Agnesi e Sophie Germain, bisognerà attendere il Settecento. Ipazia fu anche l'inventrice dell'astrolabio, del planisfero e dell'idroscopio, oltre che la principale esponente della Scuola Neoplatonica.

La maggior parte delle sue opere sono andate perdute ma, per ironia della sorte, alcune sono state ritrovate nel Quattrocento nella Biblioteca Vaticana, cioè in casa dei suoi sicari. Le uniche notizie di prima mano su di lei ci vengono dalle lettere di Sinesio di Cirene, l'alunno prediletto che dopo averla chiamata "madre, sorella, maestra e benefattrice", divenne vescovo di Tolemaide.

Matematica, filosofa, astronoma, come aveva già attestato il padre, Ipazia aveva tutti i titoli per succedergli nell'insegnamento di queste discipline nella comunità alessandrina, nella tradizione del Museo fondato quasi 700 anni prima da Tolomeo I Soter e nel quale la tradizione dell'insegnamento delle scienze mediche e della matematica era continuata mantenendo l'antico prestigio.

Ipazia, già dal 393, era a capo della Scuola Alessandrina, come ricorda Sinesio venuto ad Alessandria da Cirene. Egli era giunto ad Alessandria per seguire i suoi corsi e ricorderà la città come il luogo in cui si consumò, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, nell'incendio della più grande biblioteca dell'Antichità, l'ultimo "sogno della ragione greca".

Ipazia era giunta a tanta cultura da superare di molto i filosofi del suo tempo, a succedere nella Scuola Platonica e a spiegare a chi lo desiderava, le scienze filosofiche; per questo motivo accorrevano da ogni parte del mondo, tutti coloro che desideravano pensare in modo filosofico. La donna gettandosi addosso il mantello e uscendo in mezzo alla città, spiegava pubblicamente a chiunque volesse ascoltare Platone o Aristotele o le opere di qualsiasi altro filosofo.

Il contesto storico è il periodo in cui il Cristianesimo, cessò di essere perseguitato con l'editto di Teodosio nel 380, e iniziò a sua volta a perseguitare, nel 392, distruggendo i templi greci e bruciando i libri "pagani".

Gli avvenimenti ad Alessandria precipitarono a partire dal 412, quando divenne patriarca Cirillo, che servendosi di un braccio armato di fanatici, sparse il terrore nella città, scacciò gli ebrei, e arrivò a ferire il governatore Oreste. Ma la sua vera vittima sacrificale fu Ipazia, il personaggio culturale più noto della città. Il razionalismo di Ipazia, che non si sposò mai a un uomo perchè diceva di essere "già sposata alla verità" costituiva un contraltare troppo evidente al fanatismo di Cirillo.

In questo clima, maturò l'omicidio di Ipazia: era il mese di Marzo del 415, quando un gruppo di cristiani dall'animo surriscaldato chiamati "parabolani" si appostò per sorprendere la donna mentre faceva ritorno a casa; la trascinarono fino alla chiesa e qui, strappatele la veste, la scorticarono, usando delle conchiglie affilate. Dopo che l'ebbero fatta a pezzi, trasportarono i brandelli del suo corpo nel Cinerone e ne cancellarono ogni traccia bruciandone i resti.

Questo procurò non poco biasimo a Cirillo e alla Chiesa di Alessandria. A partire dall'Illuminismo, Ipazia venne considerata una vittima del fanatismo religioso ed una martire laica del pensiero scientifico e fu celebrata in romanzi, poesie, opere teatrali e quadri.

Nadia Rossi

Ilustrazione di Ipazia, riprodotta nel Suda.

Il pettorale di Tutankhamon. Un puzzle di gioiello.

Questo pettorale oltre ad essere uno splendido oggetto di oreficeria del Nuovo Regno, rappresenta un vero condensato di simboli resi attraverso l'uso di materiali,

di forme, di colori. Questo gioiello, insieme ad altri è stato ritrovato nella tomba del faraone Tutankhamon ma probabilmente non è mai stato indossato durante la vita del giovane faraone avendo tutte le caratteristiche di un gioiello creato espressamente per accompagnare il faraone defunto nel viaggio verso l'aldilà. Il pettorale testimonia l'abilità dell'antico artefice, che è riuscito ad utilizzare metalli diversi, pietre preziose e semipreziose, paste vitree nonché una varietà di tecniche che non possono che destare ammirazione. Tra le pietre utilizzate vi sono la corniola, il lapislazzulo, la calcite, l'ossidiana, il turchese e paste vitree rosse, blu, verdi, nere e bianche.

Non è uno dei gioielli inseriti all'interno della fasciatura della mummia. Era invece conservato in uno dei tanti cofani ritrovati all'interno della tomba e sui quali vigilava la nota statua del dio Anubis. Cercheremo di seguito di "smontare" l'immagine esaminande le singole componenti alla ricerca del loro significato, per poi ricostruire la stessa immagine su un piano non più solo artistico od estetico bensì simbolico.

L'occhio Udjat riproduce un occhio umano con il sopracciglio e con le appendici dell'occhio del falco. Il suo significato "integro, intatto" che è quanto l'amuleto garantisce. L'occhio Udjat, viene detto occhio sinistro di Horo, in riferimento al mito del risanamento dell'occhio di Horo ad opera di Thoth, dopo

che nel corso della lotta per il dominio sulla terra, Seth glielo aveva strappato. L'occhi sinistro di Horo rappresenta la luna.

L'occhio è circondato da due urei, ciascuno sormontato da un disco solare dorato ed intarsiato I contorni dell'occhio, le sopracciglia e le appendici dell'occhio sono intarsiate di lapislazzuli, mentre lo spazio tra ciglia e sopracciglia è riempito con foglia d'oro. L'interno dell'occhio è reso con ossidiana e calcite.

Già l'occhio di Horo è un simbolo lunare, ma per accentuare tale concetto al di sopra dell'occhio vi è il disco lunare sopra un crescente di luna in oro. Il disco lunare è appropriatamente fatto d'argento. Applicate sulla sua superficie vi sono tre piccole figure in oro: il faraone, reso di profilo, con un disco ed un crescente lunari sul capo, fiancheggiato da due divinità il dio Toth dalla testa di ibis e il dio Ra Horakhty, dalla testa di falco, dio solare. Toth e Ra Horakhty sollevano le loro braccia in un gesto di saluto verso il faraone.

I due cobra con il disco solare sul capo che fiancheggiano l'occhio di Horo simboleggiano le due terre dell'Alto e del Basso Egitto. Su entrambi splende il disco lunare. Gli urei presentano intarsi in paste vitree blu, rosse e turchesi e sono rivolti verso chi guarda.

Lo scarabeo sostiene la barca lunare utilizzando le due zampe anteriori, intarsiate in turchese e circondate d'oro. La barca finisce alle due estremità in forma di fiore di papiro. Sulla barca appunto è appoggiato l'occhio di Ra

L'elemento centrale del pettorale è uno scarabeo alato traslucido di colore giallo verde. A lungo creduta calcedonio recentemente tale pietra è stata individuata

come silica glass un rarissimo vetro naturale composto da silicio puro al 98%. La particolarità di questa pietra è che si trova in uno dei deserti più inaccessibili del pianeta, il "gran mare di sabbia"; una zona caratterizzata da "cordoni" di grandi dune disabitata, non percorsa da carovane, priva d'acqua per centinaia di chilometri, dove la vegetazione è inesistente, in territorio egiziano in prossimità del confine meridionale tra Egitto e Libia. Il colore ver-

de era per gli antichi egizi il colore della rinascita.

Lo scarabeo rappresentava il dio solare del mattino Khepri, che donava la vita, che talvolta veniva raffigurato in forma umana con la testa da scarabeo. Nella scrittura geroglifica lo scarabeo equivaleva al verbo *kheper* che significa "divenire, venire all'esistenza.

La venerazione per lo scarabeo deriva dall'osservazione delle abitudini di vita dello scarabeo sterco-

rario, il quale trascorre le ore diurne rotolando con tenacia una palla di sterco

tenuta stretta tra le zampe posteriori, facendo perno su quelle anteriori. Gli egizi ritenevano inoltre che nascesse per auto generazione, mentre in realtà l'insetto deposita le uova nella palla di sterco, che poi interra. Tale singolarità determinò verosimilmente da parte degli antichi egizi l'identificazione del comportamento dell'insetto con quello del dio-sole creatore Khepri, auto generato, che spinge l'astro solare all'inizio del suo giro nel cielo da est a ovest e diviene Ra nel pieno del giorno e poi Atum, a sera, prima di sparire e transitare nell'Oltretomba.

Lo scarabeo presenta ali intasiate con cornalina, turchese e lapislazzuli. Le ali sono bordate da un sottile fregio d'oro contenente, nel simbolismo egiziano, il dio sole poteva essere rappresentato tanto da uno scarabeo quanto da un falco.

Le zampe posteriori dello scarabeo sono zampe di avvoltoio. Lo scarabeo tiene negli artigli il segno *shen* (emblema di eternità) reso in turchese e cornalina, ed alcuni steli di fiori: fiori di loto completamente aperti nella zampa sinistra (il loto è la pianta simbolica del Basso Egitto) e boccioli e fiori di papiro a destra (simbolo dell'Alto Egitto).

Simbolo del Basso Egitto, il fiore di loto, in egizio *seshen*, ebbe grande importanza nella religione e nel costume della Terra dei Faraoni, in quanto rappresentava il sole nascente,

esprimeva il concetto di rinascita, il generare nuova vita, elementi tipici della teologia egizia. Frequentemente illustrato nell'arte si ricordano soprattutto

le figure che ne esalano la fragranza e i caratteristici capitelli lotiformi, uno dei principali elementi architettonici della civiltà nilotica.

Secondo una delle credenze degli antichi egizi, il fiore di loto, uscito dalle Acque Primordiali, era la culla del sole nascente ogni mattina, mito ispirato dalla particolare caratteristica della pianta i cui petali si aprono il mattino per richiudersi la sera.

L'intreccio degli steli, del loto (che rappresenta la Valle del Nilo, quindi l'Alto Egitto) e del papiro (che è il simbolo del Basso Egitto, cioè del delta del fiume), chiamato *sema-tauy* raffigurava in modo simbolico l'unione delle Due Terre.

Anche la coda è decorata ad intarsi colorati. Anche i colori utilizzati avevano per gli antichi egizi un preciso significato. Per gli antichi egizi ogni colore aveva un preciso significato. Il verde ed il turchese, che richiamavano la vegetazione e l'acqua, rappresentavano giovinezza e rigenerazione. Il rosso era il deserto e perciò il caos. A questo colore si contrapponeva il nero della terra fecondata dal limo che simboleggiava l'eterno rinascere della natura. Il giallo, il colore dell'oro, era associato alle membra degli dei. Il bianco ovverosia l'argento, corrispondeva alle loro ossa.

Ai lati dello scarabeo vi è una seconda coppia di urei, questa volta di profilo e con un disco solare sul capo. Sul fondo un fregio di fiordalisi, fiori di loto, papiri e papaveri. Gli intarsi di questi fiori sono in pietre semi preziose.

Scomposto a pezzettini il pettorale, possiamo vederlo ancora sotto un altro punto di vista: il pettorale in un certo senso rappresenta simbolicamente il faraone defunto e quanto lo attende dopo la morte.

La parte superiore, con la barca lunare, il disco lunare, l'occhio di Ra che rappresenta la luna, presenta una serie di simboli che fanno

riferimento alla morte del faraone ed all'oltretomba.

La parte inferiore con lo scarabeo che rappresenta il sole diurno ed è simbolo di eterna rinascita, gli urei con il disco solare, il loto e il simbolo *shen* che sono simboli dell'aldilà, fa riferimento alla volontà di rinascita alla vita eterna del defunto.

Potremo così apprezzare ancora di più questo piccolo capolavoro di artigianato ricordando come lo stesso sia in realtà qualcosa di più che un gioiello, quasi un oggetto sacro, uno dei tanti modi escogitati nell'Antico Egitto per aiutare il defunto faraone a trovare la strada sicura per l'aldilà.

Marina Celegon

IL VALLO ROMANO *“ad Pirum in summas Alpes”*

Ad una cinquantina di chilometri da Gorizia ed a circa venti da Aidussina (*Ajdovščina*), ora in Slovenia, dopo la conquista romana della regione e la fondazione di Aquileia, venne costruito ed ampliato in vari momenti un vallo con pietre unite da calce a difesa dei confini orientali dell’impero.

Carta del vallo romano, secondo Kandler.

Prima di delineare nei particolari questa imponente opera sarà indispensabile esaminare il contesto territoriale e le condizioni militari che spinsero i romani a realizzare queste fortificazioni.

Allo scopo di rendere sicura la strada che da Aquileia raggiungeva *Emona* (Lubiana), i romani fondarono in una posizione di grande interesse strategico nella valle del fiume Vipacco una cittadina fortificata chiamandola “*Castra*”.

L’odierna Aidussina è in gran parte costruita entro o sopra le mura dell’antico *Castrum*, che era di forma quadrata con 152 metri di lato. La superficie all’interno delle mura era perciò di circa 23.100 mq.

E’ visibile ancora oggi una delle 12 torri alte circa 20 mt. che si ergevano lungo la cinta muraria che aveva uno spessore di circa 2 mt.

La costruzione del fortilizio di Castra venne attuata in una località accuratamente scelta e di grande importanza strategica per la difesa della strada romana che da Aquileia portava in Pannonia passando per *Emona*, attraverso il valico di ad *Pirum*.

Nella piana di Aidussina, presso il fiume Vipacco (ad *Frigidum*) si svolse nei giorni 5 e 6 settembre 394 d.C. una battaglia decisiva per i destini dell’impero romano e del cristianesimo, tra l’imperatore Teodosio che avanzava dalla Pannonia verso Aquileia ed Eugenio, il quale a capo di un esercito ben organizzato, si era accampato nella valle del fiume Vipacco. La battaglia iniziò subito molto violenta e sembrava volgere a favore di Eugenio e del suo generale Arbogaste, ma inaspettatamente si levò una bora fortissima che soffiava alle spalle delle truppe di Teodosio ed in faccia a quelle di Eugenio che così non poterono lanciare con efficacia frecce e giavellotti.

Quest’ultimo perse così la vita in battaglia, il suo generale Arbogaste si suicidò e la vittoria arrise a Teodosio.

Poco distante da *Castra*, la via romana si biforcava dirigendosi con un ramo verso il valico di *ad Pirum* a 867 mt. di altitudine e con l’altro volgeva verso l’attuale cittadina di Vipacco (*Vipava*) per poi, aggirando il monte Re (*Nanos*), giungere a Prevallo (*Razdrto*) a circa 600 mt. di altezza, proseguendo verso Longatico e Lubiana.

Il primo tracciato, impervio ed innevato d’inverno, è però più diretto e più breve del secondo di circa 25 km.

Subito dopo Aidussina, la strada si dirigeva verso il valico ad *Pirum* seguendo in gran parte il tracciato stradale attuale, cominciando a salire e toccando la località di Zolla (Col) dove nel 1874 venne rinvenuto un miliare dedicato a Giuliano l’Apostata.

Il toponimo italiano Zolla è di chiara derivazione tedesca “Zoll”, che significa dogana. Qui i romani costruirono fortificazioni comprendenti, oltre a due fortini a sbarramento della strada, anche un vallo per controllare la via proveniente da Montenero d’Idria (*Črni vhr*).

Nel medioevo, sulle fondamenta dei due forti di Zolla ormai diroccati, venne costruito un castello di proprietà dei baroni Flackenfeld, funzionari ed esattori daziari imperiali ed i resti dei due fortini vennero restaurati e congiunti da un arco sotto cui passava la strada verso il valico ad *Pirum*.

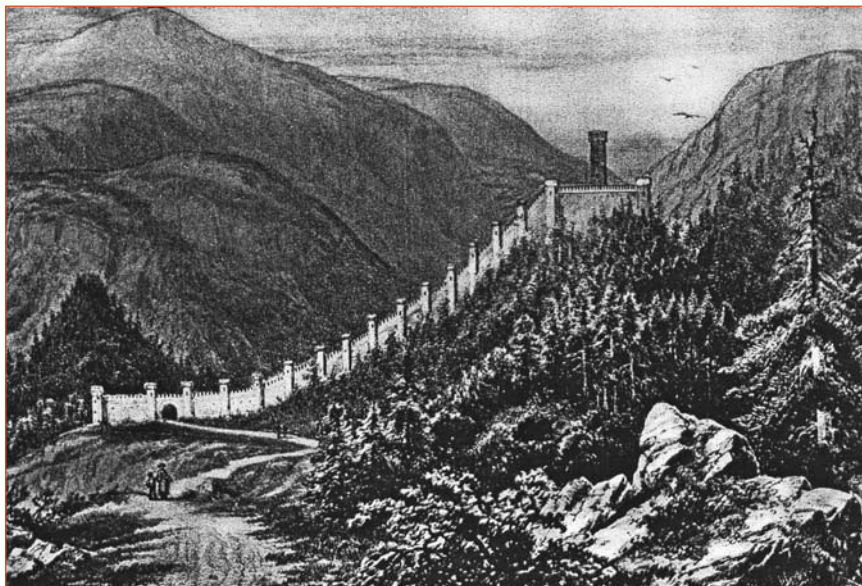
Il castello e l’abitato vennero così chiamati per lungo tempo “*unter dem Gewelb*”, ossia “sotto l’arco” che era visibile fino al 1870 e proprio qui veniva fatto pagare il pedaggio ai viaggiatori.

Poco prima della località di Zolla, a Trilleck, si nota una torre quadrata a guardia della strada. E’ l’unica vestigia visibile del castello ormai completamente diroccato che ebbe come ultimi abitanti la famiglia degli Abramsberg.

Da Zolla, continuando per la località di Pocrai (Podkra), la strada arriva al valico, chiamato *ad Pirum*, ossia “presso l’albero di pere”, probabilmente dalla presenza di una grande pianta di pere, che forse figurava anche sull’insegna di una locanda che serviva da ristoro ed asilo per coloro che transitavano attraverso il passo.

Il nome sloveno odierno “Hrusiča” significa “pero” ed anche l’*Itinerarium Burdigalensis* segnala in questa località un grande vallo romano, posto a difesa dei confini orientali dell’impero.

Qui, in prossimità del valico, i romani costruirono un castello a forma di poligono irregolare con un perimetro di quasi 500 mt. e con un’altezza, nel punto più alto di 60 mt. Il vallo che si dipartiva da qui era alto dai due ai tre metri ed era costituito da due mura parallele in pietra lavorata poste a distanza di circa due metri. Il vuoto tra le due mura era riempito di pietrame e calce e, secondo il Kandler, la lunghezza totale del vallo era di circa 18 km. con delle torri nei punti strategici.

A parere di Puschi, altro illustre studioso, il vallo venne iniziato dall’im-

Il castello ad Pirum, *ricostruito, da un disegno del 1863*

peratore Marco Aurelio, mentre altri storici lo datano ai tempi di Costantino.
Scendendo dal valico verso Lubiana si notano ruderi di altre muraglie di epoca romana e di un fortilizio con quattro torri quadrate.
Questo vallo costituisce la parte interna di un complesso e lunghissimo sistema di difesa dei confini orientali e si ipotizza che arrivasse fino a Tersatica (Fiume).
Un secondo sistema difensivo più esterno, secondo Kandler, partiva da Longatico ed arrivava a *Castra Calatanum* ad una quarantina di Km. da Fiume.
Questo complesso sistema difensivo, denominato *Claustra Alpium Iuliarum* ed abbandonato dopo la caduta dell'impero romano, andò lentamente in rovina a causa della mancata manutenzione e venne per molti secoli dimenticato.
Nella seconda metà dell'800, alcuni studiosi per lo più triestini, come il già menzionato Kandler, notarono nella località *ad Pirum*, isolata tra i boschi in mezzo ad una selva, delle gibbosità nel terreno invaso da fitta vegetazione e da alberi che con le radici penetravano profondamente tra le pietre dei manufatti sgretolandoli lentamente.
I lavori di pulizia e di restauro esigevano mezzi economici non indifferenti per il disboscamento ed il trasporto in questa zona impervia ed allora isolata di materiali per il restauro. Si trattava di sistemare almeno la zona nei pressi del valico costituita dalla muraglia e dal torrione che stava a cavaliere della strada.
Il restauro vero e proprio iniziò appena dopo la fine della prima guerra mondiale, quando il territorio comprendente il valico *ad Pirum* passò alla sovranità del Regno d'Italia, essendo il confine italo-jugoslavo collocato a Kalce ad una diecina di chilometri dal valico verso Lubiana.
Anche per motivi propagandistici e nazionalistici già nel 1919 si iniziarono i primi lavori di scavo e restauro da parte dei reparti del Regio Esercito acquartierati nelle caserme, già austro-ungariche, di Aidussina e Vipacco.
Venne anche posto un cippo a ricordo sotto i resti della torre del vallo con la dicitura in latino "*Roma redit per itinera vetera*" ossia "*Roma ritorna sulle sue antiche strade*". Si potrebbe anche tradurre liberamente come un motto in auge negli anni '20 dello scorso secolo che recitava: "*ritornando dove già fummo*".
I lavori si limitarono a mettere in luce un tratto di mura e le basi delle fortificazioni nei pressi del valico, senza interessare ovviamente l'intero tratto, per altro lunghissimo, del vallo.
Attualmente, un'ottima strada sale da Aidussina ed a Zolla volge verso Pocrai, giungendo in breve al vallo, ove alcuni anni fa venne allestito un piccolo *antiquarium* che presenta i reperti trovati *in loco* durante gli scavi.

Giorgio Cerasoli

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Sede legale: c/o Civici Musei di Udine
Sede Operativa: Torre di Porta Villalta, via Micesio, 2 - 33100 Udine

Tel/fax 0432 26560
URL: *http://www.archeofriuli.it*
E-mail: Direzione: *direzione@archeofriuli.it*;
Segreteria: *sfaud@archeofriuli.it*
Comunicazione: *archeofriuli@yahoo.it*

La sede operativa è aperta nei seguenti giorni e con i seguenti orari:
Martedì, Giovedì e Venerdì - h.17.00 - 19.000

Sezione Carnica (Tolmezzo)
Presso Casa Gortani, via Del Din, 6
33028 Tolmezzo (Ud)
Tel/fax 043347934
E-mail: *mgvannacci@libero.it*
sfacarnica@archeofriuli.it
Segreteria: lunedì ore 18,00-19,00

Sezione Medio Friuli (Codroipo)
presso Civico Museo Archeologico,
Piazzetta don Vito Zoratti n. 5
33033 Codroipo (Ud)
Tel. 0432820174
E-mail: *museoarch@qnet.it*
afaber@libero.it
sfamediofriuli@archeofriuli.it
Segreteria: domenica ore 9,30 - 12.30.

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo)
Via Gorizia, 23
34075 San Canzian d'Isonzo (Go)
Segreteria: giovedì ore 16-18
E-mail: *sfaisontina@archeofriuli.it*
Tel. 048176044
E-mail: *edorosin@hotmail.com*

Sezione Destra Tagliamento (San Vito al Tagliamento)
presso Biblioteca Civica di San Vito al Tagliamento, via Pomponio Amalteo, 41
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)
Tel. 043480405, fax 0434877589
Segreteria: dal lunedì al venerdì ore 15-19; martedì ore 10-12.
E-mail:
biblio@com-san-vito-al-tagliamento.regione.fvg.it
sfadestratagliamento@archeofriuli.it

1,2 molti. Sensazioni numeriche degli uomini del paleolitico

Nel cervello dell'uomo non troviamo un'area anatomica dedicata alla matematica. Essa è una conoscenza acquisita nel corso dei millenni. Gli uomini d'oggi acquisiscono in 7-8 anni conoscenze che hanno voluto migliaia di anni di evoluzione per essere scoperte dai nostri antenati.
Non siamo ancora abilissimi nella matematica, si può però affermare che esiste una "sensazione matematica". Se presentiamo due figure una con 7 bottiglie e una con 7 bicchieri un bambino che non sa contare alla nostra domanda ci sono più bottiglie o più bicchieri risponderà certamente che ci sono più bottiglie poichè il primo gruppo è più voluminoso del secondo e il bambino associa al volume la maggiore alla quantità.
Dopo migliaia di anni dall'apprendimento del linguaggio, l'uomo sentì la necessità di contare. Sono state ritrovate delle ossa di animale che presentano sulla loro superficie delle tacche, l'uomo che le ha fatte non sta ancora contando ma sta annotando dei cicli (giorno/notte, stagioni, etc.).
Ad un certo punto l'uomo si evolve e comincia a distinguere l'uno, dal due ma altre riscontra dei problemi: infatti gli ominidi indicavano il tre come "tanti". A pensarci bene anche l'uomo di oggi ha difficoltà a percepire a colpo d'occhio una quantità superiore al 4.
C'è un aneddoto secondo il quale in un'antica tribù un uomo propose di barattare 2 coltelli e per ognuno di essi avrebbe ricevuto 2 pecore. Fatto è che si prese 4 pecore e se ne andò. Ma gli abitanti del villaggio lo richiamarono infuriati perchè credettero di essere stati truffati. L'uomo tornò, restituì due delle quattro pecore e le rimanenti le portò fuori, gli abitanti non vedendo più le altre pecore gli diedero le altre due che gli spettavano.

Ziggurat, presso Susa in Iran, del XIII sec. a.C.

(dalla conferenza di Diana Bitto, il 5 novembre 2009, presso la Sezione Isontina, a cura di Roberta Battiston)

Gli uomini dell'antichità erano soliti raccogliere oggetti per contare.

Intorno al 7000 a.C. avvenne la nascita di aggregati urbani. Qui si ritrovavano case rettangolari attaccate tra loro in cerchio a mo' di bastione. Non c'erano finestre se non verso l'interno dell'agglomerato. Si entrava dal tetto. Si adorava la dea madre ed il toro. All'esterno del bastione c'erano i campi.
La prima moneta al mondo nacque ad Efeso; ciò significa che al tempo, in queste zone, vigeva ancora il baratto. Nacquero così delle figure non legate alla coltivazione ed all'allevamento. A quel tempo venivano usati dei pezzi di argilla sagomati in maniera diversa le cui forme si rifacevano alla morfologia di pecore, mucche, pani, etc. Erano dei gettoni numerici, ma non si sa a che numerazione corrispondessero.
Nel 3200 a.C. si svilupparono le prime forme di scrittura cuneiforme che perdurarono fino al IV sec d.C. Questa civiltá si è spenta quando, dopo la morte di Alessandro Magno, Babilonia venne affidata ad Attalo che l'abbandonò.
Senza manutenzione le case di argilla deperirono in breve tempo. Diventarono delle montagne informi e se ne perse la memoria, se non fosse stato per gli scritti della Bibbia.
Di queste montagne informi ne parlarono Erodoto e Diodoro Siculo. I persiani arrivarono verso il 550 a.C., conquistarono Babilonia ed andarono alla volta della Grecia.
Solo dopo il 1000 un rabbino si recò a Mossoul e disse di vedere dei vasi con degli strani decori. Nel 1612, Pietro della Valle disse di riconoscere in quei segni una scrittura. La cosa suscitò interesse tra gli studiosi.
Nel 1700 iniziò lo sviluppo dell'interesse per queste zone. Noebhur, un geografo tedesco, andò a fare dei rilievi. Studiò le iscrizioni ed individuò 42 caratteri. Ci fu una corsa di nuovi occidentali alla ricerca di resti. Le scritture sono almeno di tre tipologie: una da 42 caratteri, una da 111 ed una che varia dai 500 agli 800 caratteri.
Grotefend, insegnante di latino, non sa nulla di lingue orientali ma scommette con gli amici di riuscire a decifrare i testi. Dal greco sa che i re facevano i protocolli reali nei quali il re viene citato più volte. Lo studioso individua una scritta ed è convinto che sia un protocollo reale. Ripercorre tutta la genealogia dei re Dario e Serse e cerca la r come lettera in comune.
Scopre che questa lingua si declina proprio come il latino. Nessuno gli credette, perché non conosceva le lingue orientali!!!
Altri in quel periodo avevano studiato e tradotto i libri di Zoroastro, una lingua detta *zend*. Zoroastro era iraniano. Questi libri in lingua *zend* corrisponderebbero alla lingua antica della lingua *avesta*. Vi sono solo consonanti e vi sono solo la i e la u e talvolta la a. Nulla di nuovo in quanto le lingue semitiche sono composte solo da consonanti.
Ci sono grandi affinità con l'avestico e H.C. Rawlinson incomincia a decifrare queste scritte che tuttavia erano incomplete e si arrampica in verticale per prendere altre iscrizioni sulla tomba di Dario. Vengono mandati i disegnatori a ricalcare le iscrizioni. Si vedono bene le 3 colonne con le tre lingue.
Iniziano gli scavi con l'italiano Botta presso un *tell*. Da questi scavi emerge assai poco. Un operaio, riconoscendo la tipologia dei reperti, gli dice di andare nel suo villaggio a Salaminide dove le case erano state costruite attorno a delle teste alate. Grazie a queste indicazioni, Botta ha trovato i leoni alati che adesso si trovano al Louvre.
L'inglese Nonis si mette a tradurre la seconda lingua che risulta composta da sillabe. Tale lingua aveva anche il determinativo. il nome di questa lingua è *elamita*.
L' attenzione poi si spostò sulla terza lingua nella quale vi sono determinativi ed ideogrammi. Si trovarono anche dei vocabolari con le pronunce. Da un protocollo reale si capisce che questo è il linguaggio precedente all'ebraico e all'arabo. Quindi è una lingua semitica.
L'Istituzione competente in materia inviò l'iscrizione riportata sul cippo di fondazione ad alcuni studiosi che dopo tre mesi tradussero il testo alla stessa maniera! La lingua era stata tradotta!
Nel 1877 si comincia a scavare verso il golfo Persico e si trovano delle scritture ancora più arcaiche composte da

pittogrammi che via via si sono schematizzati. Il popolo che inventò questo linguaggio non era nè semita nè indoeuropeo e ad oggi non se ne sa ancora la provenienza. Detti Sumeri avevano delle caratteristiche decisamente diverse dalle popolazioni locali. Erano tarchiati con gli occhi a mandorla ed il naso aquilino. La loro lingua non era quella da cui ebbe origine il babilonese, ma era a sè stante.
Gli *ziggurat* erano i templi di adorazione delle divinità; infatti vi erano anche dei letti per le stesse. Ma questi monumenti non erano solo questo. Erano anche dei magazzini.
La moneta non era stata ancora inventata e vigeva il baratto. La popolazione lavorava al bene comune. A capo di ogni singola attività vi era un personaggio di rango che sovrintendeva la medesima. Questi personaggi portavano dei sigilli al collo che si riferivano all'attività che sovrintendevano. Il sovrintendente imprimeva un sigillo sui vasi che stoccava. Finita l'operazione, metteva da parte le cretule. Chiudeva anche la porta e ci metteva una corda con altri sigilli. I sigilli erano dei cilindrini con dei cunei che venivano rotolati sull'argilla.
Nel 3500 a.C. vi erano delle *bulle*, ovvero delle palle che suonavano e sulla superficie vi erano dei segni. All'inizio si pensava ad un giocattolo per bambini ed altri pensavano ad un oggetto rituale. Non si capiva a cosa servivano! Ne venne trovata una che riportava un elenco di animali numerati. Contemporaneamente si trovarono altri oggetti: coni, palline, etc.
Durante degli scavi il direttore degli stessi chiede ad un beduino di prendere delle galline per la cena. Al ritorno dello stesso gli chiede quante ne ha prese, ma quest'ultimo non aveva ancora il concetto della numerazione ed estrae dalla tasca dei sassi dicendo che "le galline erano tante quante i sassi", l'archeologo capisce che questi oggettini avevano un valore numerico.
Nella fattispecie poniamo che il padrone dava al pastore 152 pecore da portare al pascolo, ma non si fidava di quest'ultimo e quindi il primo chiudeva nelle *bulle* questi oggettini con valore numerico; nelle *bulle* poi imprimeva il sigillo.
Successivamente, oltre al sigillo, venivano impresse in superficie anche le forme che aveva inserito nella *bulla*. Le comunicazioni erano inserite in contenitori o su scaffali. Quando avvennero degli incendi, le tavolette si son cotte e si sono conservate fino ai giorni nostri.

(dalla conferenza di Diana Bitto, presso la Sezione Isontina, il 3-12-2009, a cura di Roberta Battiston)

UN ARCHEOLOGO A SCUOLA ...

Stele-hammurabi

Il 25 gennaio è arrivato un archeologo a scuola.
Erano le 10,45, la ricreazione era finita ed alcuni bambini stavano riponendo i giochi nell'armadio. Ad un certo punto qualcuno ha bussato alla porta dell'aula: è entrata una persona.
A prima vista non sembrava un archeologo come lo immaginiamo noi. Era un tipo un po' particolare e molto simpatico: viso interessante, capelli lunghi, scuri e raccolti in un codino, occhiali da vista rettangolari con la montatura scura. Ci hanno colpito soprattutto gli stivaletti da *cowboy* in pelle di serpente.
Presentandosi ci ha detto che era il signor Massimo Fumolo, cioè l'archeologo che stavamo aspettando.
Noi bambini ci siamo messi in fila e siamo saliti al primo piano, nella stanza audiovisivi; ci siamo seduti ed abbiamo iniziato ad ascoltarlo.
Il dottor Fumolo ci ha spiegato che fa parte della Società Friulana di Archeologia, con sede nella Torre di Porta Villalta a Udine.
Ci ha spiegato in cosa consiste il suo lavoro; ci ha dato notizie sugli scavi che sta effettuando ad Aquileia, sulla storia della cittadina e ci ha raccontato degli ultimi reperti trovati.
Ci ha spiegato ancora che alcuni studenti del Liceo Marinelli partecipano ogni estate agli scavi.
Il dottor Massimo ci ha spiegato con tono deciso e in maniera approfondita e simpatica la storia del Codice di Hammurabi: il Codice è formato da 282 articoli di legge, scritti in forma semplice. E' diviso in tre parti: il prologo (o inizio), ilo corpo e l'epilogo (o finale). Il Codice è posto su una stele cilindrica, scoperta nella città di Susa in Iran da alcuni archeologi francesi all'inizio del 1900. E' alta 2,25 metri e rappresenta il re Hammurabi che riceve le leggi dal dio Shamash, dio del Sole e della Giustizia. Le leggi non erano uguali per tutti: erano più favorevoli ai nobili e agli uomini liberi. Pochissimi sapevano leggere e scrivere e la gente veniva lasciata nell'ignoranza, così era innocua.
Ci ha raccontato ancora molte cose.
Gli abbiamo posto molte domande a cui lui ha risposto con piacere ed in maniera interessante ed esauriente.
Gli abbiamo chiesto anche qual è il reperto più affascinante e importante che ha trovato e ci ha risposto che è una moneta d'oro di dimensioni piccolissime, trovata nella zona di Attimis, e appartenuta ai Goti, popolo medioevale.
Abbiamo visto una videocassetta che parlava della nascita della scrittura cuneiforme e noi bambini la guardavamo rapiti: c'era un anziano archeologo francese che copiava una tavoletta d'argilla. Diceva che erano stati necessari quarantatre anni per tradurre le prime tavolette.
Si era fatto molto tardi ed abbiamo dovuto interrompere la visione della cassetta, poiché l'archeologo doveva "scappare" al suo lavoro, ma sulle scale gli abbiamo fatto altre domande perché eravamo molto curiosi.
La lezione del dottor Massimo Fumolo è stata molto istruttiva ed emozionante: ci siamo molto divertiti.
Come se ne intende, gli facciamo i nostri complimenti!
Grazie dottor Fumolo, non poteva andare meglio, vero?

Gli alunni e le insegnanti della 4° della Scuola "De Amicis" di Udine

Quote sociali 2010

Sono ancora in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2010; le quote sono rimaste invariate:
- socio ordinario: Euro 25,
- socio familiare: Euro 10,
- socio studente (fino al compimento del 25° anno di età): Euro 16.

Le iscrizioni si possono effettuare in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17-19) oppure mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia oppure mediante bonifico bancario su c/c presso Banca Prossima (IBAN n. IT33J0335901600100000004876)

Sono in corso le iscrizioni per l'anno 2010. E perché non regalare ad un amico, ad un parente, ad un giovane un'iscrizione alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*?

SPIGOLATURE ANTICHE

a cura di Gian Andrea Cescutti

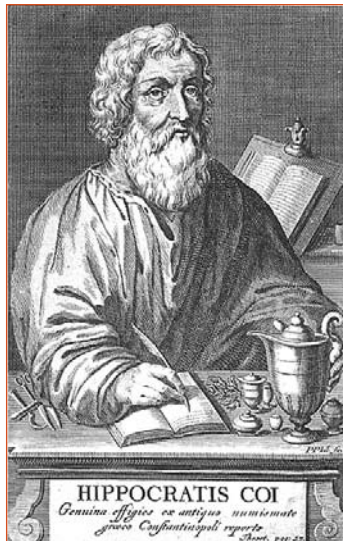
Archeologia dei medicamenti

(sesta parte)

Non v'è dubbio che i Romani, come quasi tutti gli altri popoli, ai primordi della loro storia ricorressero ad un modo assai semplice e naturale per curarsi: non usare nulla o ricorrere alle erbe.
A questa tradizione, indubbiamente famigliare, si aggiunsero fin da tempi remoti, altri rimedi naturali, quali la terapia termale, ereditata dagli Etruschi e prima ancora dai Greci, la ginnastica, il massaggio, le diete, la corsa, ecc.
I Romani invero non ebbero una loro originale medicina razionale, ma la impararono da altri popoli, etruschi, egiziani, greci, iberici e germani. Forse la prima forma di medicina veramente razionale in Roma è di origine ippocratica.

Grecia

Ippocrate.

La Grecia aveva una grande ed antica tradizione medica e la si ritrovava condensata nella gran mole degli scritti di Ippocrate, vissuto tra il 460 ed il 377 a.C. Non è un caso se fin dal 218 a.C. si ritrovano a Roma medici di scuola ippocratica, anche se la Grecia fu conquistata dai Romani tra il 197 ed il 146 a.C.
Secondo la scuola alessandrina (ca. 300 a.C.) la medicina si divideva in tre branche principali: la dietetica, la farmaceutica, la chirurgica. Era il primo sviluppo razionale della medicina, addirittura d'avanguardia.
Ovviamente anche i Romani attingevano medicamenti dai tre regni: minerale, vegetale, animale.
Così tra i minerali si prescrivevano: verderame (*aerugo*) come lassativo e caustico-cicatrizzante; allume, come emostatico ed astringente; solfato di rame (*atramentum sutorium*) come emostatico ed astringente; bitume, per maturare gli ascessi; ossido di zinco (*cadmia*), come corrosivo; carbonato basico di piombo (*cerussa*), in forma di empiastro per curare morsi e piaghe; argilla (*creta figularis*), come emostatico; nitrato di potassio (*nitrum*), come emolliente; pietra pomice (*plumex*), come purgante ed assorbente; cloruro di sodio (*sal*), come corrosivo e risolvente.

Tra i medicamenti di origine animale si possono citare: il grasso (*sebum*), la ragnatela (*aranea*), la vipera, la cantaride, il castoreo, la cera d'api, le lumache (*coclea*), il corallo, la colla di pesce (*icthyocolla*), il midollo, il miele, il grasso di lana (*lanolina*), le uova, le spugne, ecc.
Largo uso era fatto di piante medicinali, ovviamente, tanto da poter considerare prevalente questo riferimento terapeutico. Galeno, ma anche altri grandi medici di Roma antica, e grandi storici, come Celso, Catone, Plinio, Scribonio Largo, Dioscoride, complessivamente citano almeno 600 diverse droghe vegetali.
Tutti i medici erano anche contemporaneamente farmacisti, in quanto preparavano essi stessi i medicamenti da impiegare. Solo tardivamente, quando i preparati divennero più complessi, furono aperte in Roma delle speciali "*tabernae*", adibite alla produzione ed al confezionamento dei medicamenti. Alcune erano più propriamente delle erboristerie (*herbaria*), addirittura con venditori specialisti di radici (*rhizomatoi*). Le "*tabernae*" erano alla fine diventate dei veri e propri laboratori per la produzione di farmaci composti, ovverosia erano diventate *pharmacopolia* (farmacie). I farmaci in esse prodotti erano aggettivati col nome di pharmaceutici. Farmacisti specializzati in unguenti erano detti unguentarii, i mercanti di profumi *aromatarii*, i commercianti di incenso *thurarii*, di droghe *myrobecharii*.
La scatola od il cofanetto dei medicamenti che il medico portava con sé nelle visite domiciliari era il *loculus* od il *narthecium*.
Le forme farmaceutiche più in uso erano: infusi, macerazioni, decotti, succhi, polveri, pillole (*catapotia*), pasticche (pastilla), unguenti, empiastri, cataplasmi, colliri, tamponi vaginali e tutta una serie di medicamenti composti (*mixturae*), tra cui famosi l'antidoto di Mitridate (54 sostanze) e la universale teriaca con oltre 100 ingredienti.

REDAZIONE

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia - *onlus*
La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati

Direttore responsabile: Giovanni Battista Cuttini
Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora;
Disegni di: Anna Degenhardt;
Fotografie dell'archivio della Società Friulana di Archeologia.
A questo numero hanno collaborato: Roberta Battiston, Adriano Fabbro, Marina Celegon, Classe IV Sc. Elem. "De Amicis" di Udine, Nadia Rossi.
La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
Udine - via Trento, 81 - Tel. 0432 502612
E-mail: *tippellegrini@libero.it*

ARCHEOLOGIA VIVA 2010

abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva",
l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) - Euro 24,00 anziché Euro 26,40;

- per abbonamenti per l'estero - Euro 35, anziché 37.

Rivolgersi alla Segreteria.